

studiolo

SILA CANDANSAYAR

Tenders

Opening Venerdì 17 Novembre, 2023

Curated by Studiolo with a text by Indira Béraud

Studiolo è lieto di presentare “Tenders” il primo solo show dell’artista Sila Candansayar (Turchia, 1997); una serie di 8 opere scultoree inedite, realizzate per questa mostra durante la sua permanenza negli ateliers dell’École nationale supérieure des beaux-arts di Parigi, liberamente ispirate e unite tra di loro dalla natura ambigua dell’aggettivo *tender*. Una parola che spazia dal significato di “offerta” a quello di “tenero”, “sensibile” o “soffice” – nella loro doppia accezione sia figurata che oggettiva – fino ad arrivare a quello più inaspettato e dissacrante di *chicken tenders*, appunto, “striscia di pollo fritto”.

Per la sua personale d’esordio, Sila Candansayar, pensa ad una mostra dal carattere processuale dove, metaforicamente, ogni opera ci stimola a ragionare su un differente capitolo della vita evolutiva di un uomo; in questo caso specifico un soggetto manifestamente declinato al femminile, sia per la natura intrinseca di alcune forme che per la presenza di elementi legati al tema della natività; una traduzione iconografica, quest’ultima, racchiusa nell’incursione di uova, in marmo o in resina, nelle conformazioni oblunghe e filamentose di alcune parti scultoree o ancora in alcuni modellati in cui – senza troppa intenzionalità da parte dell’artista e mai in maniera didascalica – è impressa la memoria archetipica dell’apparato riproduttivo femminile e quindi del continuo incedere della vita. Una riverenza, la sua, non solo nei confronti della creazione ma anche ad una certa, nobile, storia dell’arte, in cui Piero della Francesca – con il suo celebre uovo di struzzo posto sul capo della vergine quale simbolo del dogma della verginità – o Hieronymus Bosch – che dischiude un guscio nel suo *giardino delle delizie terrene* per aprire un rifugio dalla corruzione dei piaceri effimeri – sono per lei dei solidi modelli di riferimento sui quali modulare questa forma così ancestrale, ermetica e straordinaria, qui, interconnessa ad ogni sua opera.

La resina – costante materica immancabile all’interno della sua opera – in questa mostra si riempie di una lega d’acciaio, un’anima interna per renderla più resistente e manipolabile e che sceglie di connettere con altri materiali come il marmo, il vetro, il legno o ancora plastiche per stampe 3D; il risultato è un gruppo scultoreo dalla natura *aliena* le cui texture superficiali, spesso avvolte da un colore verde tenue perfettamente steso, vengono “sporcate” dall’artista da prolungate e faticose levigature a mano, che ne conferiscono una patina dal carattere organico e dal quale occhieggiano, nascosti, piccoli iridi traslucidi come se alle inerti sagome antropomorfe volesse dare una vista e una vita.

L’opera “Baby Girls” è l’incubatrice dalla quale inizia questo circolo evolutivo ideale; una scultura dal soffice basamento in pelliccia sintetica che al suo interno racchiude oggetti simbolo di nascita ma, al contempo, anche di costrizione e morte come delle carcasse di volatile miste a delle catene, rendendo questo spazio l’*hortus conclusus* in cui inizio e fine coincidono. Dalla disciplinata geometria di questo recinto, l’artista passa a strutture più morbide e deformi, con la volontà di rappresentare non solo la mutazione del corpo nel suo percorso di crescita ma, concettualmente, anche quel momento della vita in cui si “depositano” i segni esperienziali di un’adolescenza, spesso, segnata anche da eventi sgradevoli e crudeli. “Missy” e “Doll”, raccontano proprio questo stadio evolutivo nel quale la determinazione del nostro *sé*, passa attraverso l’inevitabile scontro con la società che ci circonda. In una narrazione materiale che porta a riflettere sui vari processi di un *Io*, posto in equilibrio tra la concretezza dei processi animali e l’immaginazione fantascientifica, “Better Half” e “Crone” rappresentano, invece, la punta della parabola più alta, ed anche discendente, di questo percorso. Le superfici patinate e i colori superficiali cominciano ad alterarsi e grossi ami da pesca o supporti dalla forma di arti, emergono dal muro come con l’intenzione di voler condizionare o supportare queste entità, oramai adulte. La corruzione cromatica delle superfici, come la presenza di queste “mani” esterne – che nel caso di *Better Half* sembrano proprio voler avvinghiare la scultura e convincerla ad accettare un uovo – celano in verità una denuncia sociale ben precisa: un modello di femminilità denigrata, edulcorata per essere oggettivata ad un’estetica attinente ai rigidi schemi culturali di questa collettività, schiacciata e modellata dal peso delle pressioni esterne; una dichiarazione enunciata sin dai titoli delle opere, riconducibili ad alcuni “modi di dire” utilizzati per definire le donne in forma dispregiativa (*Doll: Bambola, Crone: Vecchia ...etc.*).

Con “Tenders”, Sila Candansayar, esprime non solo la sua grande passione verso i materiali e la sperimentazione delle loro potenzialità ma anche una lucida riflessione sul tema contemporaneo di femminilità e di emancipazione; in un mondo dove non basta essere *teneri, dolci, amabili e sensibili* ma, purtroppo, anche pronti a essere consumati avidamente come delle strisce di pollo fritto.

Text by Indira Béraud

Sul braccio destro di Sila Candansayar vi è tatuata la figura di *Sahmeran*, l'emblematica eroina del mito anatolico. Regina dei serpenti e creatura dall'aspetto ibrido, metà donna e metà rettile, è dotata di un'enorme bellezza. Dal momento che la sua carne possiede proprietà curative, sarà sacrificata; il suo corpo sarà tagliato in tre, prima di essere offerto e poi divorato da diversi uomini. La prima personale di Sila Candansayar, "Tenders", intesse una narrazione che attinge tanto dalla mitologia e dalla fantascienza quanto dalle esperienze intime e talvolta banali della vita quotidiana. Tutto inizia in una noiosa serata autunnale. Quelle serate un po' malinconiche in cui non si ha più la forza di cucinare. L'artista opta quindi per dei *Chicken Tenders*, che mangerà sul letto guardando una serie TV. L'analogia è tracciata tra il corpo di questo piccolo pollo, macellato, cucinato e fritto, e il corpo di *Şahmeran*, anch'esso smembrato e successivamente mangiato dagli uomini. In questo senso, l'espressione "poulette" o "chick" – che designa nel linguaggio comune una giovane donna "appetitosa" – è inequivocabile: i corpi teneri sono destinati ad essere divorati. Se il titolo della mostra, particolarmente cupo, è un riferimento diretto al piatto offerto dalla famosa catena di fast food, esso è soprattutto l'eco di una profonda riflessione sul corpo femminile.

La narrazione di tutto ciò si sviluppa in un paesaggio strano e arido, dove le opere compongono i frammenti di una realtà alternativa. La ricorrenza dell'uovo (sei in totale) e le forme mutanti evocano l'inquietante universo dei film di fantascienza, come "*Alien*" (1979) diretto da Ridley Scott. Incarnando un'unica eroina attraverso diverse fasi della vita, le sculture - *Babygirl*, *Doll*, *Missy*, *Better Half* e *Crone* - testimoniano le trasformazioni identitarie, fisiche e simboliche che si verificano nel corso del tempo. Così, *Babygirl*, un'installazione posta a terra, assomiglia a una culla. All'interno di un cubo di vetro, su una coperta di finta pelliccia rosa cipria, giacciono le ossa biancastre dell'animale incatenato mentre degli occhi sporgenti ci fissano intensamente. Accanto a esso riposa un uovo di pietra azzurra cielo. Se l'uovo simboleggia una promessa, la speranza di una nascita successiva o la trasformazione da uno stato all'altro, qui è giustapposto alla morte, prefigurando un destino più oscuro. La potenza dell'opera risiede indubbiamente nel suo potenziale narrativo; a metà tra il *kitsch* e il *gore*, la scena dell'orrore contrasta con l'immaginario infantile descritto. Allo stesso modo di un mezzo di proiezione, condensa diverse temporalità: il dramma passato e quello che si presume stia per accadere.

Le sculture *Doll*, *Missy*, *Better Half* e *Crone* assumono ciascuna la forma di un fiocco. Tradizionalmente, l'ornamento che abbellisce i pacchetti regalo. Tirare i fili del nastro offre un certo piacere: un'atto, che prolunga la suspense e intensifica l'emozione prima che il regalo sia aperto. Il fiocco si trova nelle acconciature delle ragazze, ricamato sulle mutandine e talvolta adottato anche sul collo, come un «choker». Con l'intenzione di aggiungere un tocco di fascino e raffinatezza, il fiocco porta un peso simbolico che si riferisce all'idea di un'offerta. Mentre i lacci sono rotondi e ariosi, l'azione del legare – più autoritaria – implica il tirare stretto i fili per tenerli al loro posto. Comandate ad essere desiderabili, i corpi sono decorati, preparati, costretti. Qui, la dimensione antropomorfa delle sculture trasformerà i loro corpi in accessori. Qui, sono ridotti allo stato di oggetti, oggetti destinati a piacere.

Le opere assumono posizioni e attributi fisici in base all'età descritta nel loro titolo. Incarnando anche certi tratti del loro carattere. *Doll* è posta a livello del suolo. Il materiale, di un verde celadon immacolato, sembra morbido come il velluto. In realtà, l'artista, per ottenere questa texture setosa, lo avrà lucidato per ore; Sila Candansayar ama dire che lo coccola, che lo culla. *Missy*, dalla sua parte, è invece appollaiata su un podio in acciaio inossidabile; i suoi filamenti danzano elegantemente, ma il suo equilibrio, che si tiene solo per mezzo dell'uovo, è precario. Inoltre, l'opera è posizionata lateralmente e non al centro della base, come se, timida, non riuscisse del tutto a prendere il suo posto. Più sicura, *Better Half* si eleva un po' di più nello spazio; l'involucro corporeo della scultura è segnato, rivelando tracce realizzate con ceramica smaltata. Nonostante la sua morfologia allungata e sinuosa sia in movimento, il suo corpo non sembra libero per tutto ciò. È ancorato al muro, come se fosse confinato da forze esterne. Più stanca, *Crone* è sostenuta da due mani metalliche con dita simili a quelle di una strega. Ha guadagnato altezza e guarda impotente la scena.

La mostra di Sila Candansayar, che riunisce un corpus di opere finemente prodotte, si svolge come una favola politica. Le opere narrano il peso di uno sguardo soggiogante rivolto alle donne, oscurate dai loro corpi. Attorno alle forme morbide e ingenuie, carnali e sensuali, caratteristiche dell'archetipo femminile, aleggia sempre un'aura fosca e minacciosa. Evocando certe scene da "*Videodrome*" (1983), un film diretto da David Cronenberg, o dalla serie manga "*Parasite*" (1988-94), scritta e disegnata da Hitoshi Iwaaki, le metamorfosi che le opere subiscono e la violenza che le accompagna, si riflettono nella loro psiche.

studiolo

Sila Candansayar

Born in 1997 in Ankara. She lives and works in Paris

Studies

2023 - BA Bachelor of Arts, Beaux-Arts de Paris, Paris

2020 - BA Bachelor of Philosophy, Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris

Selected Solo Shows

2023

Tenders, Studiolo, Milan

No Place Like Home, Beaux-Arts de Paris, Paris

Selected Group Shows

2023

Sur le Feu, Palais des Beaux-Arts, Paris

Lascaux6, espace nonononono, Paris

Studiolo Lounge #3, Studiolo, Milan

2022

We Were Never Human, La serre, Paris